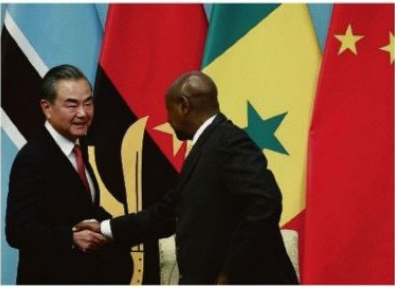


LA SFIDA DALL'EST

di STEFANO PIAZZA

Secondo un recente studio di AidData, think tank dell'Università americana William & Mary, più della metà dei 1.100 miliardi di dollari di prestiti concessi dalla Cina a Paesi a basso e medio reddito è entrata nel periodo di rimborso del capitale. Nella studio si legge che «circa il 55% del debito esistente dovuto alla Cina dai Paesi in via di sviluppo, includendo il capitale ma escludendo gli interessi, è giunto a maturazione e tale percentuale potrebbe salire al 75% entro il 2029». I progetti di infrastrutture finanziati dalla Cina hanno una potenza asiatica con



TRA IMPARI A sinistra, il ministro degli Esteri cinese Wang Yi stringe la mano al presidente ugandese Yoweri Museveni, durante un Forum sulla cooperazione Cina-Africa. A destra, un'immagine del presidente cinese Xi Jinping [Ansa]

CINA sempre più vicina

«Progetti piccoli ma intelligenti». Così Pechino programma i suoi nuovi finanziamenti nel mondo. Un miliardo investito ogni anno nei Balcani. E quei prestiti (opachi) con cui si prende l'Africa

un'elevata esposizione a rischi ambientali, sociali e di governance sono cresciuti secondo AidData a 1.693 nel 2023, con un valore complessivo pari a 470 miliardi di dollari. Ora la Cina alle prese con i noti problemi relativi alla propria mancata crescita economica post pandemia comincia ad avere paura della situazione e secondo il quotidiano economico giapponese Nikkei, «Pechino sta cercando di ridurre la propria esposizione». Il problema è serio come si è visto durante la recente conferenza sulla Belt and Road Initiative (Bri) nella quale si è festeggiato il decimo anniversario dell'iniziativa cinese ma in questa occasione il governo di Pechino ha annunciato «l'intenzione di promuovere l'ora in poi progetti piccoli ma intelligenti». Ma come si fa invece con Paesi tecnologicamente avanzati? L'Angola, il Paese africano più esposto ai prestiti cinesi (42,8 miliardi di dollari accumulati in 17 anni), oppure il Kenya, Gibuti, Angola, Congo, Etiopia, Zambia, Camerun. Molti di questi Paesi, che si sono non arriveranno mai a Pechino i cinesi si prendono tutto quello che hanno: minerali di oro, rame, manganese, terre rare e uranio. Oltre a porti, aeroporti e ad ogni struttura che ha un valore economico e strategico. Ma non sempre bastano i pagamenti e gli interessi maturati negli anni.

L'economista Christoph Trebesch di Kiel Institute for the World Economic osservava: «Ci sono dei termini che sembrano andare al di là delle semplici garanzie per tutelarsi in caso di mancato pagamento o di fallimento delle imprese». Ad esempio, i contratti cinesi sono clausole che permettono alle banche cinesi di mettere in all'accordo in maniera unilaterale e di chiedere al Paese debitore il pagamento immediato di tutto la somma dovuta.

L'Occidente che oggi punta il dito incolpando le nostre pagine, è per le crisi del debito in Africa in realtà non solo ha lasciato fare, perché secondo

Tim Jones dell'Ong britannici Debt Justice, la verità è che le loro stesse banche, asset manager e commercianti di petrolio sono stati i più responsabili di produrre debiti. Tra loro ci sono l'International Finance Corporation, la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (Bers), la Standard Chartered Bank and Bnp Paribas che valutano potenziali rischi legati a finanziamenti da concedere.

Come scrive l'agenzia Nova, il report di AidData analizza gli ultimi 22 anni di penetrazione cinese fatta di oltre 20.000 progetti in 165 Paesi a basso e medio reddito tramite sovvenzioni e prestiti tecnici. Il report ha notato il totale del debito dovuto dai Paesi che hanno aderito alla Bri, iniziativa che ha coinvolto più di 150 nazioni e 30 organizzazioni internazionali fino a giugno 2023 e Pechino ha sempre respinto le accuse secondo cui i progetti della Nuova Via della Seta avrebbero causato «trap-

pole del debito», sostenendo invece «che l'iniziativa sia stata un motore senza precedenti per lo sviluppo globale». Quello che è accaduto ai Paesi africani è a Sri Lanka e Maldive, solo per citarne alcuni, potrebbe materializzarsi molto vicino a noi e precisamente nei Balcani occidentali dove la Cina dal 2009 ha investito in media circa un miliardo di dollari all'anno. Albania, Bosnia, Erzegovina, Montenegro, Macedonia del Nord e Serbia hanno formalmente aderito alla Bri e sono a loro volta membri del quadro 17+1 (ora 14+1): la piattaforma avviata dalla Cina che mira ad espandere la cooperazione economica e diplomatica tra Pechino e l'Europa centro-orientale. Come scrive The Diplomat, l'impronta economica della Cina nei Balcani occidentali è costituita principalmente da ingenti prestiti garantiti dallo Stato per progetti energetici e di trasporto. I termini dei prestiti spesso richiedono l'utilizzo almeno parziale di apparatori, manodopera e tecnici cinesi. Le imprese statali cinesi, come la China Railway International (Cri) e la China Communications

Construction Company (Ccco), di fatto dominano le attività di Pechino nella regione. In un recente report pubblicato da Balkan Investigative Reporting Network (Birn), media vedici la Xinhua News Agency e la China Global Television Network, che ha studiato il track record internazionale delle aziende cinesi comprese le aziende statali che operano in Serbia e che a Birn ha affermato: «Cause di impatti ambientali e sociali irreversibili e violazioni dei diritti umani indipendentemente da dove hanno sede le loro operazioni, in Cina o all'estero». La maggior parte di questi progetti sono accompagnati da accuse di corruzione, sfruttamento e danni ambientali. Stesso modello adottato in Africa? Sì. A dirlo è Wawa Wang, direttore del programma di Just Finance International, che ha studiato i diritti umani e la democrazia, sono stati identificati 136 progetti legati alla Cina nei Balcani per un valore di oltre 39 miliardi di euro. La Cina sta rilevando l'industria metallurgica, quella mineraria, l'energia e traspor-

ta, e la maggior parte di questi progetti sono accompagnati da accuse di corruzione, sfruttamento e danni ambientali. Stesso modello adottato in Africa? Sì. A dirlo è Wawa Wang, direttore del programma di Just Finance International, che ha studiato i diritti umani e la democrazia, sono stati identificati 136 progetti legati alla Cina nei Balcani per un valore di oltre 39 miliardi di euro. La Cina sta rilevando l'industria metallurgica, quella mineraria, l'energia e traspor-

Construction Company (Ccco), di fatto dominano le attività di Pechino nella regione. In un recente report pubblicato da Balkan Investigative Reporting Network (Birn), media vedici la Xinhua News Agency e la China Global Television Network, che ha studiato il track record internazionale delle aziende cinesi comprese le aziende statali che operano in Serbia e che a Birn ha affermato: «Cause di impatti ambientali e sociali irreversibili e violazioni dei diritti umani indipendentemente da dove hanno sede le loro operazioni, in Cina o all'estero». La maggior parte di questi progetti sono accompagnati da accuse di corruzione, sfruttamento e danni ambientali. Stesso modello adottato in Africa? Sì. A dirlo è Wawa Wang, direttore del programma di Just Finance International, che ha studiato i diritti umani e la democrazia, sono stati identificati 136 progetti legati alla Cina nei Balcani per un valore di oltre 39 miliardi di euro. La Cina sta rilevando l'industria metallurgica, quella mineraria, l'energia e traspor-

Construction Company (Ccco), di fatto dominano le attività di Pechino nella regione. In un recente report pubblicato da Balkan Investigative Reporting Network (Birn), media vedici la Xinhua News Agency e la China Global Television Network, che ha studiato il track record internazionale delle aziende cinesi comprese le aziende statali che operano in Serbia e che a Birn ha affermato: «Cause di impatti ambientali e sociali irreversibili e violazioni dei diritti umani indipendentemente da dove hanno sede le loro operazioni, in Cina o all'estero». La maggior parte di questi progetti sono accompagnati da accuse di corruzione, sfruttamento e danni ambientali. Stesso modello adottato in Africa? Sì. A dirlo è Wawa Wang, direttore del programma di Just Finance International, che ha studiato i diritti umani e la democrazia, sono stati identificati 136 progetti legati alla Cina nei Balcani per un valore di oltre 39 miliardi di euro. La Cina sta rilevando l'industria metallurgica, quella mineraria, l'energia e traspor-

Construction Company (Ccco), di fatto dominano le attività di Pechino nella regione. In un recente report pubblicato da Balkan Investigative Reporting Network (Birn), media vedici la Xinhua News Agency e la China Global Television Network, che ha studiato il track record internazionale delle aziende cinesi comprese le aziende statali che operano in Serbia e che a Birn ha affermato: «Cause di impatti ambientali e sociali irreversibili e violazioni dei diritti umani indipendentemente da dove hanno sede le loro operazioni, in Cina o all'estero». La maggior parte di questi progetti sono accompagnati da accuse di corruzione, sfruttamento e danni ambientali. Stesso modello adottato in Africa? Sì. A dirlo è Wawa Wang, direttore del programma di Just Finance International, che ha studiato i diritti umani e la democrazia, sono stati identificati 136 progetti legati alla Cina nei Balcani per un valore di oltre 39 miliardi di euro. La Cina sta rilevando l'industria metallurgica, quella mineraria, l'energia e traspor-

Construction Company (Ccco), di fatto dominano le attività di Pechino nella regione. In un recente report pubblicato da Balkan Investigative Reporting Network (Birn), media vedici la Xinhua News Agency e la China Global Television Network, che ha studiato il track record internazionale delle aziende cinesi comprese le aziende statali che operano in Serbia e che a Birn ha affermato: «Cause di impatti ambientali e sociali irreversibili e violazioni dei diritti umani indipendentemente da dove hanno sede le loro operazioni, in Cina o all'estero». La maggior parte di questi progetti sono accompagnati da accuse di corruzione, sfruttamento e danni ambientali. Stesso modello adottato in Africa? Sì. A dirlo è Wawa Wang, direttore del programma di Just Finance International, che ha studiato i diritti umani e la democrazia, sono stati identificati 136 progetti legati alla Cina nei Balcani per un valore di oltre 39 miliardi di euro. La Cina sta rilevando l'industria metallurgica, quella mineraria, l'energia e traspor-

Construction Company (Ccco), di fatto dominano le attività di Pechino nella regione. In un recente report pubblicato da Balkan Investigative Reporting Network (Birn), media vedici la Xinhua News Agency e la China Global Television Network, che ha studiato il track record internazionale delle aziende cinesi comprese le aziende statali che operano in Serbia e che a Birn ha affermato: «Cause di impatti ambientali e sociali irreversibili e violazioni dei diritti umani indipendentemente da dove hanno sede le loro operazioni, in Cina o all'estero». La maggior parte di questi progetti sono accompagnati da accuse di corruzione, sfruttamento e danni ambientali. Stesso modello adottato in Africa? Sì. A dirlo è Wawa Wang, direttore del programma di Just Finance International, che ha studiato i diritti umani e la democrazia, sono stati identificati 136 progetti legati alla Cina nei Balcani per un valore di oltre 39 miliardi di euro. La Cina sta rilevando l'industria metallurgica, quella mineraria, l'energia e traspor-

Construction Company (Ccco), di fatto dominano le attività di Pechino nella regione. In un recente report pubblicato da Balkan Investigative Reporting Network (Birn), media vedici la Xinhua News Agency e la China Global Television Network, che ha studiato il track record internazionale delle aziende cinesi comprese le aziende statali che operano in Serbia e che a Birn ha affermato: «Cause di impatti ambientali e sociali irreversibili e violazioni dei diritti umani indipendentemente da dove hanno sede le loro operazioni, in Cina o all'estero». La maggior parte di questi progetti sono accompagnati da accuse di corruzione, sfruttamento e danni ambientali. Stesso modello adottato in Africa? Sì. A dirlo è Wawa Wang, direttore del programma di Just Finance International, che ha studiato i diritti umani e la democrazia, sono stati identificati 136 progetti legati alla Cina nei Balcani per un valore di oltre 39 miliardi di euro. La Cina sta rilevando l'industria metallurgica, quella mineraria, l'energia e traspor-

Ma la conquista dei porti europei ha subito una battuta d'arresto

In meno di vent'anni l'Impero di mezzo ha fatto acquisti per 9 miliardi. Dal 2021 lo stop

la Cina, un po' come avvenuto con l'Africa dove i cinesi con i loro prestiti hanno messo in ginocchio Paesi come il Kenya, il Camerun, Gibuti, l'Angola (con 42,8 miliardi di dollari accumulati in 17 anni), il Congo, l'Etiopia, il Kenya e lo Zambia. Dopo un lungo sommo l'Europa ha finalmente capito a cosa andava incontro e dal 2021, come si legge nel report del Parlamento europeo pubblicato qualche giorno

no fa, intitolato «Investimenti cinesi nelle infrastrutture marittime europee dal 2004 al 2021». Le acquisizioni hanno rappresentato la maggior parte del capitale investito. In totale, secondo i calcoli presentati nel report, il loro valore è pari a 9 miliardi di euro, mentre il valore del capitale impegnato nei progetti di investimento greenfield (creazione di una nuova

impresa e creazione di strutture all'estero), annunciati nei rapporti di bilancio delle imprese europee dal 2004 al 2021. Le acquisizioni hanno rappresentato la maggior parte del capitale investito. In totale, secondo i calcoli presentati nel report, il loro valore è pari a 9 miliardi di euro, mentre il valore del capitale impegnato nei progetti di investimento greenfield (creazione di una nuova

impresa e creazione di strutture all'estero), annunciati nei rapporti di bilancio delle imprese europee dal 2004 al 2021. Le acquisizioni hanno rappresentato la maggior parte del capitale investito. In totale, secondo i calcoli presentati nel report, il loro valore è pari a 9 miliardi di euro, mentre il valore del capitale impegnato nei progetti di investimento greenfield (creazione di una nuova



ATTIVISMO Una portacontainer di Cosco nel porto di Amburgo [Ansa]

State-owned Assets Supervision and Administration Commission (Sasac), che ha facilitato l'espansione di quote di mercato anticoncorrenziali in Europa e i rischi di dipendenza del mercato cinese dai fornitori cinesi.

Lo studio mostra che gli investimenti in un'infrastruttura marittima europea aumentano i rischi per l'intera Ue. L'aumento di rischio sembra essere proporzionale all'investimento: i maggiori sono le quote possedute da un'impresa cinese di un'infrastruttura marittima europea, maggiori sono i rischi e le loro conseguenze. Lo studio rileva che i rischi derivano dalla strategia delliberata della Cina di sfruttare a proprio vantaggio gli investimenti nelle infrastrutture marittime europee e come conseguenza di scenari di conflitto ad esempio, il conflitto di Taiwan o le controversie tra l'Ue e gli Stati membri e la Cina) e da qui lo stop.

S. Pia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA ANTONIO SELVATICI

«Chi si indebita col Dragone finisce in trappola e gli cede miniere e infrastrutture»

L'esperto: «Xi sta modernizzando il suo esercito, puntando soprattutto sui missili Però il mercato interno rallenta, perciò ha bisogno che l'export negli Usa non cali»

Antonio Selvatici è giornalista docente al Master di Intelligenza economica presso l'Università degli Studi di Tor Vergata. Negli ultimi mesi in Cina si verifica una vera e propria purga all'interno dell'esercito e del Partito Comunista. Qual è la situazione oggi?

«È interessante notare come si siano concentrati all'interno del People's Liberation Army Rocket Force (la forza Missilistica) casi di suicidi o sparizioni dai posti di comando. Potrebbe far supporre divergenze con Xi Jinping. Quali i motivi? Forse la straordinaria

La vera grande sfida è il superamento del divario tecnologico con gli Stati Uniti

La vera grande sfida è il superamento del divario tecnologico con gli Stati Uniti



DOCENTE Antonio Selvatici insegna all'Università di Tor Vergata

coltà la Cina si sta armando pesantemente. In che modo e perché?

«La Cina vuole assumere la postura di grande potenza globale. Sta modernizzando il suo esercito investendo annualmente circa 200 miliardi di dollari, in linea con quanto teorizzato dal programma "La Difesa nazionale della Cina nella nuova era". È presente in molte esercitazioni militari (che hanno un valore strategico di supporto ad altri Paesi come, ad esempio, la Tanzania a cui ha consegnato carri armati, sistemi di difesa aerea ed ha costruito la locale Accademia

La Via della seta procede al rallentatore, complice anche la guerra in Ucraina

La Via della seta procede al rallentatore, complice anche la guerra in Ucraina

S. Pia. © RIPRODUZIONE RISERVATA